

# La Rete dei Comunisti

FOGLIO DI COLLEGAMENTO - n 1

EDITORIALE :

## L'ULIVO CI PROVA CON RUTELLI NON CONTATE SU DI NOI!

**L**a candidatura di Francesco Rutelli, sindaco o meglio governatore di Roma, alla guida del centro-sinistra per le elezioni politiche del 2001 apre una nuova brutta pagina nella storia recente della sinistra in Italia.

Questa scelta viene, al contrario, salutata come salvifica dai partiti del centro-sinistra resi pavidati dalla cattiva coscienza sui risultati dei loro governi e angosciati dall'arrivare alla competizione elettorale con il Polo di centro-destra -a loro perfettamente speculare- favorito dai sondaggi. Rutelli viene indicato come l'uomo politico capace di recuperare il rapporto con Rifondazione (a Roma purtroppo governano insieme), di depotenziare la mina vagante di una eventuale lista di Di Pietro, di riacchiappare i suoi amici radicali, di incantare una parte dell'elettorato cattolico grazie al suo strettissimo clericalismo di ritorno che lo ha visto -nei panni di sindaco- sdraiato ad ogni diktat del Vaticano. E' anche un uomo di grande spregiudicatezza. L'equilibrisimo dimostrato nel caso del "gay pride" seguiva quello messo in luce dalla capacità di coniugare una immagine ambientalista con la nuova cementificazione di Roma messa in opera dai costruttori del rinnovato comitato d'affari.

La "grande attenzione" ai temi della solidarietà sociale dimostrata nelle cerimonie della Comunità di S.Egidio o della Caritas dovrebbe coprire gli effetti della aziendalizzazione selvaggia del Comune



di Roma.

E come giudicare poi la privatizzazione dell'ACEA, della Centrale del Latte svenuta a Cragnotti, dell'ATAC, dell'AMA, dell'acqua; degli aumenti delle tariffe di asili nido e mense scolastiche; delle misure finanziarie che hanno introdotto sanzioni, tasse e balzelli su ogni attività sociale o individuale dei cittadini romani, inclusi i parcheggi? La lista delle doglianze potrebbe continuare.

Rutelli non si è limitato ad applicare ad una metropoli come Roma le ricette neoliberiste oggi dominanti ovunque, egli in molti casi le ha anticipate, come nel caso delle privatizzazioni delle aziende municipalizzate. Forse è proprio per questo che un settore dei poteri forti dell'economia lo ha voluto come suo candidato.

Il Sindaco di Roma incarna pienamente l'americanizzazione della politica, inclusa la prassi di smentire dopo i risultati elettorali quanto concordato nel programma pre-elettorale. I DS a Roma hanno passato anni di grandi "mal di pancia" nella amministrazione Rutelli, mentre Rifondazione Comunista è stata costretta a svolgere un congresso straordinario per sedare la rivolta di una buona parte della federazione romana contro la collaborazione con la Giunta comunale. Infine, ma non per importanza, c'è la illimitata ambizione personale di quest'uomo che crea un alone di dovuta cautela e sospetto sulla sua figura. Si sussurra che se potesse si farebbe eleggere Papa.

Una parte del capitale finanziario e il centro-sinistra (che la *Repubblica* ha stranamente ricominciato a chiamare Ulivo) affidano a questo personaggio le loro sorti. Il fiuto ci dice che Rutelli potrà recuperare una parte del gap elettorale verso il Polo. Non a caso il suo primo obiettivo è il recupero dell'astensionismo di sinistra che ha macinato ben il 30% dei consensi elettorali dell'Ulivo nel 1996.

Ma, vogliamo sottolinearlo ancora una volta, non è la destra che ha vinto le ultime elezioni, è il centro-sinistra che le ha perse perchè una parte consistente del "popolo della sinistra" ha saputo dire basta con la logica del meno peggio.

Per questo non contassero su di noi che Rutelli lo abbiamo conosciuto fin troppo bene.

## PALESTINA: LA PACE IMPOSSIBILE

**A**ncora una volta la Palestina è in fiamme. Centinaia di morti e feriti in una terra storicamente umiliata. Come nel 1948, nel 1956, nel '67, nel '73, nell'82, nell'87, nel '91, nel '94... Repressione e morte per centinaia di migliaia di uomini e donne palestinesi che soffrono l'occupazione israeliana da cinque generazioni.

E' possibile immaginare uno scenario di pace in un contesto simile? No di certo. No finché il sionismo (che ancora troppi, per ignoranza o per dolo, anche a sinistra, continuano a confondere con l'ebraismo, propagandando l'equazione

antisionismo = antiebraismo) seguirà ad essere il principale elemento di coesione all'interno di una comunità; quella israeliana, che basa la sua artificiale esistenza su una struttura militarista e teocratica (altro che integralismo islamico!) Assunto come vero segno identitario dall'immensa maggioranza dei cittadini israeliani, il sogno di una "Grande Israele" dai confini biblici continua ad essere la base programmatica di questa paradossale realtà statale nella quale vive solo il 25% della comunità ebraica mondiale

A poco servono gli "sforzi disperati

internazionali" per la pace o gli "angustiati" appelli del Papa. Neanche le lacrime di cocodrillo dei nostrani pacifisti dell'ultima ora sembrano centrare l'obiettivo quando chiedono alle cosiddette parti - cioè ai coloni e ai militari israeliani armati fino ai denti e ai ragazzini palestinesi che rispondono alle pallottole coi sassi - di cessare le ostilità

*segue a pagina 2*

### nelle pagine interne:

Campania: ordinaria giustizia...!	p. 3
Sciopero generale Rdb-Cub	p. 4/5
Lazio: elettrosmog...e lotte	p. 6
Milano: chi sarà il sindaco?	p. 7/8
Una finanziaria piena di trucchi	p. 9
Emilia: nasce una "CASONA"	p. 10
Jugoslavia: 10 punti per capire	p. 11

segue da pagina uno...

per mettersi attorno ad un tavolo e ripor-  
tare il confronto ad un civile scambio di  
opinioni. Chi mette sullo stesso piano  
l'occupazione e la resistenza, l'attacco e  
la difesa, i lanci di sassi coi bombardamenti,  
dimentica, o finge di farlo, cin-  
quanta anni di repressione permanente,  
di infamia, di sofferenza.

L'esplosione di violenza nei Territori  
Occupati, - che rimangono tali anche  
sotto l'etichetta di Territori sottoposti  
all'Autorità Nazionale Palestinese, tali e  
tanti sono le limitazioni di carattere eco-  
nomico, politico e militare cui sono sot-  
toposti da parte di Tel Aviv - è da adde-  
bitarsi alla "provocazione elettorale" del  
falco Sharon sulla spianata delle  
moschee. Ed è così che i commentatori,  
all'unanimità, gridano al fanatismo isla-  
mico crescente nella società palestinese,  
con le minacce di attentati suicidi da  
parte dei kamikaze di Hamas e di  
Hezbollah, cui si contrapporrebbe una  
società israeliana laica e democratica,  
avamposto in Medio Oriente della  
civiltà Europea e dello Stato di diritto,  
come non si stanca di ripetere il  
Pannella che sicuramente non esprime  
una opinione personale.

## UNA NUOVA INTIFADA

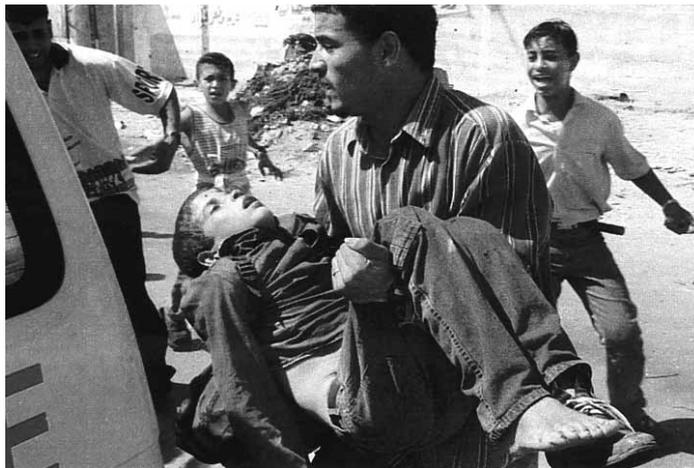
Ma è evidente che l'esplosione della rab-  
bia palestinese deriva dalla frustrazione,  
dalla presa d'atto del fallimento di un  
processo di pace condotto, da parte pale-  
stinese, con la pistola puntata alla tempia,  
che nulla ha mosso sul piano del  
riconoscimento dei diritti nazionali  
palestinesi e ancora meno ha fatto nel  
senso del miglioramento delle condizio-  
ni di vita delle popolazioni arabe  
ammassate nei campi profughi in  
Libano, in Siria e in Giordania o nei  
quartieri arabi di città prese d'assalto da  
coloni pistoleros e angariate dalle auto-  
rità militari israeliane. Se è vero che il  
tasso di integralismo islamico cresce  
nella martoriata società palestinese, è  
pur vero che la crescente forza delle  
organizzazioni islamiche viene costruita  
su una capillare rete sociale che oltre a  
diffondere la "Guerra santa" costruisce  
anche scuole ed ospedali, case e posti di  
lavoro per i palestinesi abbandonati  
sempre più da una borghesia che negli  
accordi di Oslo ha visto la possibilità di  
gestire importanti risorse economiche, a  
qualunque condizione, infischiosene  
delle indecenti condizioni di vita dei  
propri concittadini. La rabbia dei giova-  
ni "shebab" sembra sempre più indiriz-  
zarsi non solo verso l'occupante israelia-  
no, ma anche contro una nascente classe  
dirigente rappresentata dalle caste triba-  
li legate al partito di Arafat, nelle cui  
stesse fila cresce il dissenso rispetto ad  
un accordo "a tutti i costi e a qualsiasi  
condizione".

Tutto sembra dirci che la resistenza  
all'occupazione sta entrando in una fase



nuova, diversa rispetto alla precedente:  
sono molti gli uomini e le donne non più  
disposti a una nuova marcia indietro.  
Non c'è pace che tenga in una situazione  
come quella attuale di crescente umilia-  
zione. L'indipendenza adesso o il sog-  
giogamento di una nuova generazione di  
sconfitti dall'occupazione sionista.  
Uno svalutato e debilitato Arafat non  
potrà impedirlo, nonostante la sua  
volontà, pena la detronizzazione. Chissà  
che non scelga, per rimanere in sella, di  
guidare lui stesso la sollevazione di una  
intera società manifestamente disillusa  
da un processo di pace lungo quanto  
inconcludente.

Anche lo scenario internazionale appare  
alquanto problematico. Fino a quando il  
nascente polo imperialista europeo  
lascierà mano libera all'asse Israelo-  
Statunitense?



Fino a quando l'Unione Europea, che ha  
acquisito un protagonismo crescente a  
partire dall'imminente rottura dell'em-  
bargo all'Iraq, dalla violazione delle san-  
zioni alla Libia e dall'abbassamento  
della tensione con l'Iran, potrà permet-  
tersi di pagare l'alto prezzo politico del-  
l'esclusione dei suoi interessi dall'area?  
Fino ad oggi la Comunità Europea è  
rimasta totalmente fuori dal gioco

mostrando una manifesta incapacità ad  
imporre su uno scenario che la geopoliti-  
ca ha finora assegnato all'egemonia  
USA, e del resto anche la rinuncia a  
svolgere un qualsiasi ruolo nella que-  
stione curda confermando di non voler -  
o poter - disturbare l'altro principale  
alleato USA nella regione.

Ma la situazione sembra in movimento:  
quanto potranno durare i regimi arabi  
che hanno scelto la non belligeranza o  
addirittura la collaborazione con il  
"Grande protettore dell'espansionismo  
israeliano", sotto l'urto delle masse  
arabe che da settimane riempiono le  
strade del Cairo, di Damasco, di Beirut,  
di Rabat?

## LO STATO PALESTINESE NON E' PIU' RINVIABILE

E' evidente che l'unica iniziativa che  
possa risultare risolutiva è quella della  
creazione, oggi, di uno Stato palestinese  
che possieda tutti i requisiti che oggi  
mancano ai "Bantustan" governati da  
Arafat: la piena sovranità economica,  
politica e amministrativa su un territorio  
internazionalmente riconosciuto e dota-  
to di continuità territoriale.

L'Unione Europea potrebbe trovare il  
suo ruolo all'interno di questo processo  
di edificazione di un nuovo Stato pale-  
stinese che imporrebbe ad israeliani e  
statunitensi una controparte dotata di  
soggettività statale, mentre oggi appare  
chiaro che nessun processo di pace potrà  
andare a buon fine finché i palestinesi  
avranno come avversari al tavolo della  
trattativa non uno ma due entità. In que-  
sto senso la diplomazia europea potreb-  
be rappresentare

la quarta gamba  
di un tavolo che  
oggi ne possiede  
solo tre.

Incalzare l'ini-  
ziativa europea e  
denunciarne il  
disimpegno nel-  
l'area non sareb-  
be una contraddi-  
zione per noi,  
che tra i primi  
abbiamo denun-  
ciato il ruolo  
imperialista  
dell'Unione  
Europea in con-  
trapposizione

con quello del polo statunitense, bensì  
per una compagine di interessi che ha  
fatto di tutto per smembrare gli Stati  
dell'Est Europeo per poterli più agevol-  
mente sottomettere e colonizzare - non  
ultima la Jugoslavia - mentre sul versan-  
te mediorientale non ha il "coraggio" di  
appoggiare la sacrosanta nascita di uno  
Stato Palestinese con a capitale una  
Gerusalemme "città aperta".

## INCRIMINATI 25 OPERAI DELL'INDESIT E "SALVATI" I SINDACALISTI!

- BREVI STORIE DI ORDINARIA GIUSTIZIA... DI CLASSE. -

Alla fine degli anni '80 dopo la ristrutturazione alla Indesit (fabbrica di 5.000 operai nella zona aversana provincia di Caserta) 400 operai, passando dalla cassa integrazione alla Gepi vengono assunti da Pozzi (un democristiano locale, fratello di un assessore regionale) in una nuova fabbrica la Ma.Re.Co., nata con miliardi di finanziamenti pubblici, agevolazioni etc. .

Dopo due anni la fabbrica chiude per crisi, il padrone fa sparire i soldi, svende i macchinari e gli operai si ribellano. Pressati, tre sindacalisti di CGIL CISL e UIL sono costretti a seguire la lotta portata avanti con blocchi stradali, ferroviari, cortei ed altro.

Gli operai purtroppo riescono a recuperare ben poco. Perdono lavoro, un anno di salario, contributi non versati dal Pozzi che risulta nullatenente (la sua famiglia è proprietaria di immobili per miliardi).

Dopo dieci anni 25 operai ricevono un avviso di reato dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere per blocco ferroviario fatto in Aversa. Tra i nomi dei 25 operai che insieme ad altri fecero il blocco sono spariti i nomi dei tre sindacalisti che li avevano diretti e che erano stati identificati e ritenuti corresponsabili dai Carabinieri.

### 'O PADRONE E' PADRONE SEMPRE!

Il 2 dicembre 1997 salta una fabbrica di fuochi d'artificio in località Giugliano di Napoli. Muoiono 2 immigrati algerini altri 13 feriti, e non soccorsi dal padrone (fuggito), riescono in vari modi a raggiungere gli ospedali. Dopo giorni di indagini di Carabinieri e P.S., gli immigrati vengono invitati in questura con la richiesta di motivazioni e invece ricevono il decreto di espulsione, mentre il padrone (depositario ufficiale dei fuochi d'artificio sequestrati dalle forze dell'ordine nei periodi natalizi) risulta latitante non ricercato... a casa sua.

Con la denuncia del sopruso, immediatamente alcuni compagni della zona, la parlamentare Mara Malavenda, il vescovo di Caserta Nogaro, avvocati e giornalisti democratici, portando il fatto alla ribalta, riescono a far recedere il tentativo di far sparire testimoni (vittime soprattutto) scomodi e far revocare il decreto di espulsione. Dopo tre anni al processo il padrone viene condannato a un anno e quattro mesi con la condizionale, e non pagherà nemmeno le spese processuali.

Il figlio nel frattempo ha aperto un'altra fabbrica di fuochi d'artificio nella stessa zona, i suoi operai sono quasi tutti immigrati e forse diventerà fiduciario dei botti sequestrati dalle forze dell'ordine per il prossimo Natale.

## I LAVORATORI IMMIGRATI IRROMPONO SULLA SCENA POLITICA



Merita attenzione, da parte militante, tutto il percorso del movimento di lotta di quella definita la "contraddizione-immigrazione": dalle prime mobilitazioni contro i decreti razzisti (che sotto i dettami degli accordi di Schengen e Maastricht, hanno caratterizzato la politica di chiusura dei governi italiani negli ultimi dieci anni, fino ad oggi), quando questa contraddizione sta raggiungendo un livello di maturità e autonomia, che rivela una particolare potenzialità in tutta la penisola.

La "presa" di Piazza della Loggia a Brescia (già tristemente famosa per una delle stragi di Stato) e i lunghi mesi di cortei, occupazioni, contestazioni, pestaggi ed altro che l'hanno preceduta, sta divenendo simbolo di coraggio e presa di coscienza di tutti gli immigrati che, della lotta per il permesso di soggiorno contro la clandestinità ne fanno un punto di partenza di una piattaforma di rivendicazioni che potrà assumere nei prossimi anni forme sempre più ampie e ricche di indicazioni politiche.

Le carovane di propaganda (*Carovana dei Diritti*) di questa lotta che, partendo da Brescia e dal Sud si incontreranno a Roma il 28 ottobre, coroneranno il passaggio di un'altra tappa significativa e fortemente politica di questo "movimento-processo".

Se questo originale "movimento di colori" sta facendo la sua apparizione nel panorama sociale, diventa necessario, oltre a dividerne la crescita e le aspirazioni, porsi i problemi che la contraddizione, in quanto tale, scatena nello stesso tessuto sociale, nel movimento dei lavoratori, nelle sue nascenti organizzazioni.

Esiste ora un soggetto che si pone immediatamente in contrapposizione allo stato borghese che in primis esprime controllo e repressione e poi, in concreto, accetta e filtra la necessità del capitale di ottenere manodopera a basso costo (aprendo la concorrenza con i lavoratori indigeni), che esige figure

flessibili, disponibili, ricattabili nelle condizioni di precarietà e quindi tende a non concedere "diritti".

La casistica sul pianeta-immigrazione ha ormai dato materiali a non finire a giornalisti, scrittori, musicisti, allargando una campagna indiretta sullo stato di indigenza degli extracomunitari, che va oltre poi le forme di assistenza agli stessi tanto propagandate dal governo e gestite dal volontariato, ma soprattutto dalle Caritas e dai Sindacati con un giro di miliardi di fondi pubblici.

Su tali assistenzialismi bisognerebbe indagare al fine di smascherare l'ambiguità dell'intervento dello Stato sull'immigrazione. Importante quindi sarà il lavoro di controinformazione di cui le organizzazioni militanti di classe, centri sociali antagonisti e sindacati di base dovranno caricarsi in prima persona.

*Controinformazione di base sulla contraddizione immigrazione*

## IL SINDACALISMO DI BASE SVELA IL TRUCCO SULLA LEGGE FINANZIARIA

*Lo sciopero generale e la manifestazione nazionale del 13 ottobre promossa dalle RdB-Cub rafforzano la costruzione del movimento sindacale indipendente*

Una grande partecipazione di lavoratori, provenienti da diverse città ed una forte presenza dei lavoratori LSU (foltissima la delegazione dalla Sicilia, arrivati con un treno speciale che non è stato sufficiente a raccogliere quanti volevano partecipare alla manifestazione) hanno caratterizzato la giornata dello sciopero nazionale del pubblico impiego promosso dalla RdB-Cub per il 13 ottobre.

Traffico paralizzato ed un lungo corteo, oltre 20.000 le presenze, ha attraversato il centro della città per concludersi a piazza SS. Apostoli dove si sono tenuti brevi interventi mentre una delegazione di LSU partecipava ad un incontro con rappresentanti del governo sulla garanzia per il proprio futuro occupazionale. Non era scontata la riuscita di questa giornata di lotta. Il governo varando una finanziaria "soft", che in parte concede qualche spicciolo ai lavoratori, il "bonus fiscale", ha cercato di disinnescare le aspettative che una ripresa economica della produzione nazionale e conseguente boom delle entrate fiscali, determinava nei lavoratori, soprattutto del settore pubblico, da anni penalizzato da contratti a perdere con retribuzioni misere confermate anche dai dati statistici internazionali che mettono i pubblici dipendenti del nostro paese agli ultimi posti delle graduatorie retributive europee.

A fronte di una crescita consistente della economia nazionale le disponibilità governative per il rinnovo dei contratti, scaduti dall'inizio dell'anno, si riducono ad una misera offerta di 36.000 lire lorde di aumento medio mensile!

E' chiaro che a questa "misera" la risposta doveva essere forte.

La parola d'ordine che ha caratterizzato la manifestazione è stata dunque quella di forti aumenti salariali per tutti, la stessa cifra di 500.000 lire di aumento (che potrebbe apparire esagerata a qualcuno) non recupera affatto il deficit accumulato negli anni di perdita del potere di acquisto dei salari pubblici. E' lo stesso ministro, Bassanini (che in risposta allo sciopero - da lui stesso definito inconsistente e senza alcun disagio per gli uffici pubblici in una precedente intervista allo stesso giornale - si fa intervistare dal *Messaggero*), a confermare in sostanza la necessità di un adeguamento salariale per i pubblici dipendenti.

Dunque questa iniziativa ha colto nel segno, raccogliendo le necessità e gli interessi di quanti lavorano nella pubblica amministrazione, sottoposti in questi ultimi anni ad un feroce attacco da tutti i fronti, sia governativi che della cosiddetta pubblica opinione, di denigrazione e di accuse di essere tra i maggiori responsabili dei disastri economici dello stato.

A nulla valgono gli anni di sacrifici e di feroce taglio al salario sia diretto che indiretto (la spesa per stipendi è scesa dal

12,8% al 10%!), la perdita di diritti acquisiti in tema di sicurezza sociale, l'espletamento continuo di mansioni superiori per colmare i vuoti d'organico ferocemente tagliati dal "rinnovamento" *bassiniano* (oltre il 2% in meno), la cancellazione del diritto di sciopero, le pesanti manomissioni ai diritti sindacali nei confronti del sindacalismo di base e via di questo passo.

Con la manifestazione, e sciopero, del 13 la RdB-Cub ha dimostrato di essere una realtà concreta e tra le poche "voci fuori dal coro". La scelta operata nell'ultimo congresso di dare vita ad una unica organizzazione sindacale per tutte le categorie del P.I. (superando così le logiche di settore o di comparto che appaiono strette in una epoca di "globalizzazione") ha avuto il suo battesimo del fuoco raccogliendo importanti adesioni e consensi nel variegato arcipelago della amministrazione pubblica. Sono stati chiusi interi servizi in molti importanti comuni (da Firenze a Bologna, da Roma a Padova, Genova, Milano, Torino, Siracusa etc), musei e gallerie, tribunali (adesione massiccia in quello di Roma) e reparti ospedalieri, i vigili del fuoco per protesta allo squalido boicottaggio organizzato dal ministero della funzione



pubblica (che ha operato un po' dappertutto) hanno occupato per alcune ore il Viminale costringendo i vertici ad un incontro per tutelare i diritti sindacali violati dalla dirigenza governativa. Insomma una giornata positiva che conferma la maturità conseguita da questa esperienza sindacale, che offre un segnale politico importante alla intera categoria dei pubblici dipendenti.

Segnale oltremodo importante in previsione di una ripresa "conflittuale" del sindacato confederale (tutta giocata in chiave pre-elettorale) che potrebbe ancora una volta giocare la carta dell'oppositore per recuperare la perdita di credibilità che ormai attraversa l'intero universo del lavoro dipendente. Altro importante obiettivo era rappresentato dalla vertenza LSU.

Questi lavoratori da anni stanno occupando posti nei servizi e nelle amministrazioni pubbliche (nei Beni Culturali addirittura rappresentano oltre il 10% del personale), in piccoli e grandi comuni, scuole etc. Il trattamento che viene loro riservato è a dir poco scandaloso: stipendio di 850.000 lire mensili, nessuna tutela assicurativa e assistenziale, non hanno diritto a ferie e malattia, viene persino impedita l'iscrizione sindacale (nel caso si tratti di RdB o altro sindacato di base) etc! Nei fatti è vero e proprio lavoro nero, sottopagato e senza diritti!

La RdB ha raccolto massicce adesioni, confermate dalle molte manifestazioni fatte nei mesi scorsi, ed è impegnata in un braccio di ferro con il governo, e le amministrazioni locali

*segue a pagina 5*

RdB - da pag. 4

(Regioni, Comuni etc) alle quali è stata scaricata la "patata bollente" per imporre l'assunzione di tutti i lavoratori socialmente utili nelle amministrazioni pubbliche dove da anni prestano servizio a "costo zero". Questa è stata l'altra parola d'ordine della manifestazione e dello sciopero del 13.

Per concludere questa breve cronaca possiamo indicare i due assi strategici di lavoro, sui quali nei prossimi mesi dovranno interessarsi quanti si stanno muovendo sul terreno della ricostruzione di una organizzazione indipendente del mondo del lavoro.

Il primo è quello di una larga battaglia sulla distribuzione della ricchezza prodotta. E' confermato dalle previsioni degli osservatori internazionali che la "ripresa" sarà consistente e i profitti avranno una ulteriore crescita. Fino ad oggi questo differenziale è andato a senso unico - alle imprese - bisogna imporre una redistribuzione verso i salari ed il lavoro dipendente.

In questa direzione sta andando la scelta delle RdB e su questo obiettivo nei prossimi mesi sarà accentuata la lotta e la mobilitazione.

L'altro tema, è quello della ricomposizione di classe attraverso una battaglia contro la precarietà e per l'assunzione certa

dei lavoratori LSU come forte segnale per una ripresa della iniziativa sul problema della disoccupazione e della precarietà in generale. E' questa anche una battaglia contro gli accresciuti progetti di privatizzazione dei servizi sociali (dove sono maggiormente impiegati gli Lsu/Lpu) che oggi passano attraverso la costituzione di cooperative (guarda caso gestite, o "dirette", dalle grandi centrali cooperativistiche filogovernative) dove dovrebbero essere "assunti" o trasferiti i lavoratori LSU!

Sicuramente sia questo, che l'altro obiettivo accennato prima, non sono di facile attuazione, si scontano passaggi difficili nei quali la mancanza di una adeguata rappresentanza politica e sociale, capace di portare questa battaglia ai livelli più alti di cui hanno bisogno, pesa notevolmente.

La prossima scadenza elettorale farà tornare in campo, per l'ennesima volta, tutte le "sirene" che il centrosinistra ha a sua disposizione. E' questa una contraddizione dell'avversario che è ben cosciente della posta in gioco ed è disposto ad aperture altrimenti non possibili.

Occorre inserirsi in questa contraddizione e ci pare che le iniziative messe in atto fino ad ora dalle RdB possono essere in grado di sfruttare al meglio questo aspetto. Vedremo nei prossimi mesi quanta strada sarà stata fatta.

## LA SCUOLA SCENDE IN PIAZZA

La CUB Scuola ha organizzato una giornata di sciopero della scuola per il 13 ottobre 2000 su alcuni precisi obiettivi:

- Restituzione dei 1270 miliardi - destinati l'anno scorso dal Contratto Integrativo siglato da governo e sindacati concertativi al "concorso indecente" che la categoria ha bocciato con lo sciopero del 17 febbraio - ai legittimi proprietari, cioè ai lavoratori. Tali risorse - lo ricordiamo - sono state reperite attraverso il taglio degli scatti di anzianità. Le recenti proposte avanzate da De Mauro solo apparentemente sono un passo indietro dalla logica del "sottrarre a tutti per dare a pochi": affidare le risorse alle singole scuole significa, nei fatti, rafforzare il potere sul personale dei capi di istituto-dirigenti, molti dei quali, in questo inizio d'anno, già stanno dando prova di una brama di potere tanto prevedibile quanto deplorabile. Rifiutiamo la divisione fra salvati e sommersi e la pratica di premiare una ristretta oligarchia di fedelificati. La scuola pubblica ha bisogno di una seria riqualificazione di tutto il personale non di una guerra di tutti contro tutti per la carriera.

- Stanziamento di tutte le risorse necessarie per recuperare l'inflazione reale: le cifre definite in Finanziaria per coprire un'inflazione programmata dell'1,2% (importi medi di circa 36.000 mensili per addetto) non bastano nemmeno a coprire l'aumento del prezzo della benzina dell'ultimo anno.

- Certezze sulle immissioni in ruolo: la confusione che caratterizza l'Amministrazione penalizza gravemente i colleghi che hanno conquistato il diritto ad un posto di lavoro e colpisce i precari privati delle più elementari garanzie.

- Rimessa in discussione della legge sul riordino dei cicli scolastici che - così come è stata formulata - abbassa la qualità della scuola ed è funzionale esclusivamente ad un ulteriore taglio dell'occupazione.



- Fine della politica di finanziamento - nazionale e locale - alla scuola privata, politica che pone in discussione lo stesso diritto dei cittadini ad avere una istruzione pubblica laica e gratuita.

- Chiarezza sulla normativa relativa agli Organi Collegiali: la dirigenza scolastica, introdotta formalmente il 1° settembre, ha, in molte scuole, determinato un clima di arbitrio, incertezza e tensione: troppi "dirigenti", dimenticando evidentemente "cosa" dovrebbe "dirigere" e "per quali finalità", hanno semplicemente iniziato a comportarsi come padroni delle ferriere, ignorando diritti e prerogative degli organi collegiali che, fino a prova contraria, sono tuttora in vigore, essendo leggi dello stato.

- Nessun trucco alle elezioni per le Rappresentanze Sindacali Unitarie dell'11-13 dicembre finalmente indette, dopo 2 anni di rinvio: par condicio, quindi, a tutte le OO.SS. nella competizione elettorale.

Fare campagna elettorale senza dare ad alcuni il diritto di parola - com'è, a quanto pare, nelle intenzioni di Governo, ARAN e OO.SS. concertative - è prassi da regime dittatoriale sudamericano e vizierebbe fin da subito l'esito. Chiediamo al Governo l'immediata restituzione del diritto di

assemblea in orario di servizio, tolto lo scorso anno dal ministro Berlinguer alle OO.SS. "fuori dal coro".

La CUB Scuola ha ritenuto importante dare un segnale forte e chiaro di unità dei lavoratori scioperando assieme ai lavoratori del pubblico impiego e della Telecom, ai Lavoratori Socialmente Utili e manifestando insieme a Roma il 13. Una scelta difficile visto che il 9 c'è stato lo sciopero dei sindacati di stato ed il 16 quello della Gilda, un forte sindacato corporativo, al quale hanno aderito i Cobas della scuola ma anche una scelta necessaria in una fase nella quale va affermata con forza l'unità generale dei lavoratori.

Cosimo Scarinzi - Coordinatore Nazionale CUB Scuola

## CRESCE LA LOTTA DEL POPOLO INQUINATO ELETTRISMOG: UN PERICOLO PER LA SALUTE

**L**a battaglia che stiamo conducendo come Unione Popolare insieme a tante associazioni e comitati sulla questione dell'elettrosmog ha una valenza politica importante.

In questi ultimi mesi le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione si stanno adoperando per dimostrare di essere contro l'inquinamento e per il rispetto della salute dei cittadini avendo fiutato aria di possibili consensi. Infatti su questa tematica si stanno formando spontaneamente molteplici comitati popolari che si oppongono al proliferare delle antenne di telefonia mobile, pericolosa aggiunta all'inquinamento elettromagnetico in una situazione già compromessa e saturata, specialmente in alcune zone di Roma.

Sembra che ci sia davvero qualcosa di misterioso che si aggira a "piantare" antenne sulla testa dei cittadini. Qualcosa di inarrestabile di cui nessuno è responsabile: *"probabilmente la forza tecnologica, il libero mercato sono riusciti a farla a tutti, straripando dal controllo delle istituzioni e dettando legge contro la volontà di tutti"*.

La realtà è diversa e molto più chiara di quanto si possa credere.

Da un lato, il progresso tecnologico avanza in maniera molto veloce, proponendo prodotti di largo consumo, molto spesso utili, più volte futili, che vengono messi sul mercato con battage pubblicitari a forte impatto consumistico rispondendo solo agli interessi economici e di profitto delle aziende che li producono.

Da un altro, le forze politiche, sia di governo che delle amministrazioni locali (Comuni, Province, Regioni) che dovrebbero far rispettare i diritti dei cittadini, non fanno nulla (leggi, delibere, regolamenti) per fissare regole precise sulla installazione delle antenne.



Questo non per distrazione, ma perché fortemente asserviti ai poteri forti, agli interessi economici delle aziende.

Ed ecco che piano piano la nebbia si dirada e tutto si legge più chiaramente. Non c'è niente di spettrale e misterioso, i responsabili hanno nome e cognome, vanno smascherati e denunciati.

Ci hanno raccontato che l'entrata in Europa, il liberismo, il mercato, le privatizzazioni ci avrebbero imposto sacrifici per raggiungere periodi migliori, più prosperi per noi ed i nostri figli.

La realtà è ben altra: problemi come il lavoro, la casa, la salute, la sanità, la qualità della vita non hanno mai vissuto un periodo più drammatico e il futuro è in salita.

Rispetto al salario c'è stato un netto passo indietro con la riduzione sia dei redditi diretti che indiretti, i servizi sono sempre più privatizzati e scadenti, la precarietà del lavoro la fa da padrona dando un senso di insicurezza ed angoscia nella vita quotidiana.

Sono in continuo aumento gli incidenti sul lavoro, le tragedie come quelle ferroviarie, le catastrofi ambientali; tutte dovute a speculazioni, privatizzazioni, corsa al profitto.

Vogliamo rovesciare la logica che perseguono le forze politiche e mettere al

centro il diritto alla salute e alla qualità della vita.

Il "Dio Denaro" ci sta portando ad un progresso che è a beneficio di pochi e che sta distruggendo lo stato sociale in tutti i suoi aspetti.

E' possibile avere un progresso che sia al servizio dell'uomo, nel rispetto dei diritti fondamentali.

E' importante ribadire con forza l'indipendenza e la centralità della volontà dei cittadini, la democrazia dal basso che è l'unica garanzia per vincere questa battaglia. Una battaglia difficile perché contro gli interessi ormai radicati nella società, che trovano

in tutti i gangli complicità e adesioni. Una battaglia importante che riscontra progressivamente sia nel tessuto sociale, che tra i settori della scienza e della ricerca, sempre maggiore consapevolezza e determinazione nell'invertire questa tendenza.

Nella società si stanno imponendo con forza, individualità, realtà di base che anche su queste tematiche non si sentono rappresentate. Realtà che lavorano alla costruzione di una rete al fine di poter acquisire forza e smascherare gli inganni di cui è pervasa la rappresentanza politica di tutte le forze istituzionali. Rispetto all'inquinamento elettromagnetico nella città di Roma è stata presentata una delibera di iniziativa popolare, che ha visto la raccolta di 6000 firme, per imporre all'amministrazione comunale la discussione e la legiferazione sul rispetto della salute e della volontà dei cittadini.

E' in preparazione un convegno nazionale per la fine di novembre che vedrà la partecipazione dei comitati di base e di componenti della scienza e dell'accademia al fine di fare chiarezza e di costruire proposte, le più avanzate possibili, su questioni di così grande rilevanza.

# SARA' MORATTI IL CANDIDATO SINDACO DI MILANO?

*Fai una cosa di sinistra, ....*

*Di una cosa di sinistra.....*

Dal film "Aprile" di Nanni Moretti



## Moratti candidato sindaco, sinistra...nel pallone.

Per quel laboratorio politico nazionale della destra che è ormai diventato Milano, inizia un anno politico denso di avvenimenti, dal doppio appuntamento elettorale delle comunali e delle politiche, con una aleggiante sensazione di sconfitta annunciata, non solo della sinistra istituzionale, ma anche di quell'alternativa ed antagonista. Il centrodestra, che da tre anni governa a Milano, ispirata da logiche aziendalistiche e affaristiche, ha inferto un duro colpo al modello del "welfare ambrosiano". A Milano si chiudono così le biblioteche rionali, centri sociali comunali, scuole civiche, si privatizzano le aziende municipalizzate sulla scia di un'ondata neoliberista, che non porta nessun beneficio per i cittadini (il caso dell'Azienda elettrica municipale, letteralmente svenduta, è significativo), si trascurano le periferie, non si attuano politiche efficaci contro il traffico e l'inquinamento, si trascina la questione del depuratore in un clima che ricorda la Tangentopoli d'inizio anni Novanta, si calpesta ulteriormente l'inesistente decentramento amministrativo, si spendono miliardi per costruire opere pubbliche di dubbia utilità, si considera l'immigrazione solo come un problema d'ordine pubblico.

La profonda crisi del centro-sinistra nel capoluogo lombardo emerge chiaramente da una semplice lettura dei dati elettorali: 1993: Nando Dalla Chiesa è sconfitto da Marco Formentini, candidato della Lega; 1994: il centrosinistra non prende un seggio a Milano; 1996: pur vincendo le elezioni politiche, a Milano l'Ulivo riesce a eleggere pochissimi parlamentari; 1997: Aldo Fumagalli è sconfitto da Gabriele Albertini, candidato del Polo;

1999 e 2000: la sconfitta alle elezioni per il parlamento europeo, per i consigli circoscrizionali, alle provinciali e alle regionali con Martinazzoli, assume proporzioni drammatiche.

Ora da tutti i pezzi e pezzetti del centro-sinistra salgono grandi elogi per il presidente dell'Inter Massimo Moratti, quasi fosse un'alternativa alla mancanza di obiettivi e programmi. E arrivano grandi inviti alla sua "discesa in campo" elettorale. Valga per tutti la lode del Cossutta, fatta "come tifoso interista certamente, ma soprattutto come milanese. Per la sua professionalità, le sue competenze, i suoi valori, per la stima che gli è riconosciuta ovunque, Moratti rappresenterebbe sicuramente un valore aggiunto per il centrosinistra." Sullo stesso tono

di insediamento sociale. Questa politica è perdente per l'oggi e non consente neppure di costruire le condizioni per una futura ripresa domani. Per queste ragioni, Moratti non può essere il candidato della sinistra milanese.

## La situazione attuale

La giunta comunale presieduta dal duo Albertini-De Corato, si avvia a concludere il suo primo mandato, e soprattutto probabilmente a conquistarne un secondo, attraverso l'attuazione di un programma politico articolato che da una parte caratterizzi inequivocabilmente a destra il percorso della giunta, senza però farsi cacciare esplicitamente nello stereotipo dell'oscurantismo bigotto, para-fascista ed anti-sociale. Su alcuni terreni, infatti, le ricette proposte hanno un taglio dichiaratamente reazionario ed autoritario: si veda la gestione del personale e dei rapporti sindacali a proposito della vertenza ATM (Azienda Trasporti Municipale) o la vicenda del Patto per il Lavoro; si veda tutto ciò che concerne la questione dell'immigrazione.

E' la classica politica del bastone e della carota; ad iniziative dal chiaro segno politico reazionario e classista, vengono associate alcune misure populiste e demagogiche. Quindi sulla questione delle periferie da una parte s'invocano legge, ordine, poliziotti di quartiere e nuovi commissariati, ma dall'altra si spediscono prestigiosi architetti a studiare progetti di risanamento negli angoli più sperduti ai bordi della città, e si promuovono iniziative come gli stati generali delle periferie.

Sulla questione degli spazi sociali per i giovani da una parte si auspica la chiusura manu-militari dell'increscioso capitolo delle occupazioni e delle autogestioni, come ci riconferma la recente nuova ondata di sgomberi minacciati o realizzati (Metropolis, Deposito Bulk e Cascina Torchiera), ma dall'altra si vara il progetto della Fabbrica del Vapore (un centro comunale per le associazioni).

Sulla gestione dei parchi cittadini da una parte si erigeranno altre cancellate con tanto di telecamere e torrette di controllo, come in piazza Vetra, ma dall'altra si planteranno alberi e siepi, si monteranno altalene e giochi per i bambini, si ricaveranno orti da affidare agli anziani del quartiere.

Lo stesso Patto per il Lavoro, siglato a Milano, da un lato appare portatore di una logica di differenziazione salariale e di

segue a pag. 8

segue a pag. 7

discriminazione e precarizzazione, ma dall'altra viene spacciato come una gran misura d'integrazione sociale e di lotta contro l'emarginazione e l'esclusione. Infine non si può dimenticare i danni che il Polo sta facendo alla regione, valgono per tutti i due esempi della sanità e del buono-scuola per i figli dei ricchi



## Sinistra dove sei?

A fronte di tutto questo sorge spontanea la domanda. Chi si sta opponendo a queste politiche? La sinistra, i sindacati, i movimenti, le realtà autorganizzate, cosa fanno?

L'opposizione presente all'interno del consiglio comunale appare iper-moderata con la tendenza ad inseguire la destra sul suo terreno proponendone in versione attenuata le stesse politiche come sulla questione della sicurezza, ma è anche ingessata dagli stessi meccanismi elettorali improntati al maggioritario ed al primato del decisionismo, che in consiglio comunale la condannano ad un ruolo sterile e di sola testimonianza. Nel caso della CGIL e di Rifondazione lo scarso attivismo nei confronti delle gesta del Polo in questa terra, è dovuto non solo a moderazione e logiche istituzionali, ma anche a conflitti intestini irrisolti che nel caso della CGIL hanno preso la forma della recente campagna dei *cofferatiani* per defenestrare il troppo sinistrorso segretario regionale Agostinelli, mentre nel caso del PRC assumono la forma dell'eterna lotta fra la destra, il centro e la sinistra interna (vedi la recente bagarre tra Casati e Ferrari sulla segreteria del partito). Il risultato principale di quest'eterna lotta all'interno del Prc, dove nessuno prevale mai in modo definitivo, è che le varie posizioni tendono quasi ad elidersi a vicenda ed a consegnare all'esterno un'immagine di sostanziale inerzia. Emblematica la vicenda del Patto per il Lavoro dove il Prc, pur ferocemente contrario, non è stato in grado di fare altro che qualche affissione ed un'assemblea pubblica pre-elettorale.

Non meno problematico appare il quadro sul versante dell'area cosiddetta antagonista.

Alcuni centri sociali milanesi tirano a campare senza sciogliere i propri nodi irrisolti. Funzionando come erogatori di servizi o come contenitori d'iniziativa aggregative o culturali. Altri tentano di fuoriuscire da questa gabbia sperimentando inizia-

tive soprattutto sul terreno del lavoro/reddito sociale o dell'immigrazione.

L'area del sindacalismo di base e dell'autorganizzazione all'interno dei posti di lavoro, appare quindi quella che in questa città, seppure fra molti limiti, ha svolto in modo più chiaro ed incisivo un ruolo di opposizione progettuale e non episodica nei confronti della destra e delle sue politiche: si vedano a titolo di esempio le vicende della vertenza dei vigili e quella dell'ATM.

Il dato principale che emerge da questo quadro della situazione milanese è il seguente: una carenza di iniziativa e di presenza politica da parte della sinistra, carenza di iniziativa che produce un diffuso senso di disorientamento e di frustrazione all'interno di tutti e tutte coloro che in questa città si sentono portatori di valori di antifascismo, antirazzismo, internazionalismo, solidarietà e giustizia sociale.

## Una alternativa?

### Si, se la sinistra riparte dal basso con obiettivi chiari

Lo scorso due di ottobre si è tenuta una affollata assemblea organizzata da una rete milanese di associazioni, di comitati, di organismi di varia natura e di tante singole persone, per poter, insieme alle diverse espressioni della sinistra politica cittadina, ricercare e percorrere la strada di una proposta politica alternativa.

Questa è stata costruita partendo da un appello che esprimeva *"il disagio sull'inizio della discussione per la prossima scadenza elettorale di Milano, che si riduce alla scelta del candidato, ed il nostro dissenso sulle modalità e sul merito della scelta che si profila"*

Partendo dall'antiliberalismo e dal ripudio della guerra, queste realtà vogliono dare spazio e visibilità a tutti i soggetti delle realtà sociali, del mondo cattolico, dell'ambientalismo, che sono già presenti a Milano, favorendo le relazioni e il confronto, per affrontare insieme i problemi della città e la sfida con la destra, per dialogare, confrontarsi e misurarsi, con forte peso specifico, con tutte le espressioni della sinistra. Sono sul tappeto grandi questioni che non si possono glissare

- la qualità del vivere urbano (la priorità del trasparto pubblico e dell'edilizia residenziale, il problema del traffico e della salute, dell'ambiente, dell'urbanistica, del riconoscimento dei diritti di cittadinanza e di casa, dei servizi sociali ecc.);
- una proposta alternativa per il lavoro in grado di affrontare le trasformazioni garantire la sicurezza estendere le tutele ed i diritti, combattere la precarizzazione e contrastare efficacemente l'idea che subalternità, precarietà, flessibilità senza limiti, dominio assoluto dell'impresa e del mercato siano condizioni indispensabili allo sviluppo.
- le privatizzazioni che alienano la ricchezza dei milanesi trasferendo risorse dal pubblico ai poteri forti;
- la valorizzazione dei diritti dei cittadini, compresi gli immigrati e quelli non considerati produttivi (bambini, anziani, portatori di handicap) e dei consumatori (il problema del commercio e della grande distribuzione, la vigilanza sui prodotti, l'acqua come bene pubblico, la cultura e lo sport per tutti...);
- il ruolo che può svolgere Milano, nel mondo, per la pace e la risoluzione pacifica dei conflitti, per la solidarietà e la collaborazione con le popolazioni.

Partendo da questi punti è possibile creare un programma dal basso in cui vi si riconoscano i lavoratori ed i cittadini. Per aggregare tante realtà che vanno dalle associazioni al Prc, che rompa lo stato di rassegnazione esistente e faccia magari emergere un *"Ken Livingstone dei Navigli"* che non faccia vomitare chi lo vota. Se la sinistra deve proprio cadere ancora una volta a Milano, meglio che lo faccia in piedi, combattendo con le proprie idee. E' il solo modo per poter essere in grado di pensare al futuro.

# UNA FINANZIARIA PIENA DI TRUCCHI

La politica economica del governo Amato...fa piovere sul bagnato

**C**io che diversifica la pratica politica del Centrodestra dal Centrosinistra consiste nel fatto che il primo rappresenta gli interessi dell'impresa come interessi generali della società, il Centrosinistra, invece, avendo un elettorato popolare, fa scelte antipopolari rappresentandole come scelte aventi una natura opposta: questo articolo sulla finanziaria ne evidenzia un paio di esempi. Sarebbe, comunque, interessante se col supporto degli economisti della nostra area, si riuscisse a decifrare il "bilancio economico" per ogni settore della spesa pubblica, degli interventi delle Finanziarie degli anni '90 dal punto di vista della difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati.

In particolare, per i settori pensioni, sanità, casa, assistenza, ecc., naturalmente integrato da una valutazione dei flussi economici determinati dalle politiche della precarizzazione del lavoro. Un compito complesso in minima parte già avviato. La politica deve essere fatta dalle interpretazioni ideologiche generali della realtà economica e sociale, però, per essere *praticata* efficacemente nella realtà richiede di essere tradotta in esempi concreti, al limite, in numeri, in un "disegno" che renda chiaro e leggibile ai soggetti di riferimento i processi in atto: Quest'ultima è una necessità drammatica dettata da un imperante regime della mistificazione delle scelte de Governo e degli Enti Locali.

**PENSIONI.** dopo tanti anni di terrorismo "massmediatico" sulla *gobba della spesa pensionistica* si scopre non solo la sua inesistenza prospettica, ma, persino l'esistenza del suo opposto, cioè una *gobba di tagli-risparmi*.

E' illuminante quanto scrive su "*Proteo*" Luciano Vasapollo circa il "*Crak delle pensioni* previsto inizialmente per l'anno 2000, poi spostato al 2020 ed oggi proiettato al 2050", e ancora con la "legge 335 (Dini) le previsioni davano un rapporto tra spesa pensionistica e PIL del 23%, oggi siamo al 14% circa e le previsioni al 2030 della Ragioneria Generale dello Stato sono del 16%". Come si vede, il dato certo è la diminuzione (e non il contrario) dell'incidenza delle pensioni sul PIL; poi quello che succederà fra tre decenni (16% al 2030) è una pura supposizione.

Intanto la Finanziaria 2001 con l'ausilio degli squilli di fanfara dei mass media di regime annuncia aumenti per le pensioni minime come se tale intervento fosse significativo e le rendesse dignitose; non è così: gli aumenti sono ridicoli, eccoli: sopra i 60 anni, più mille lire al giorno, sopra i 65 anni, più 2200 lire al giorno, sopra i 75 anni, più 3300 lire al giorno. Stiamo parlando di anziani senza possibilità reale di accesso alle case popolari (neanche con pensioni di L.800.000 al mese e senza redditi) e la cui esenzione ticket è una burla poiché in realtà non copre tutti i farmaci e le prestazioni sanitarie indispensabili alla loro diffusa condizione di malati cronici in progressione. Altro squillo di fanfara per il recupero del coefficiente di inflazione (scala mobile) a norma dell'articolo 34, comma 1 della Legge 448/97 che, sulla base dell'attuale inflazione programmata configurerà un aumento per le pensioni minime che sarà, ad esempio, in totale e solo alla fine di un decennio, di circa 120.000 lire. Auguri ai pensionati! Parafasando Catalano, noto comico, verrebbe da dire che, per un pensionato con 800.000 lire al mese, piuttosto che avere mille lire in meno al giorno, è meglio avere mille lire in più: ma di questo si tratta, cioè della metà del costo di un biglietto dell'autobus a fronte degli spropositati aumenti tariffari di questi anni.

Bertinotti ha visto "qualcosa muoversi" in questa operazione del Centrosinistra. Nulla cambia di quelle miserevoli pensioni del processo, ormai avviato, di impoverimento degli anziani.

**SANITA':** abolizione graduale e supposta dei ticket farmacologici. Un altro rilevante capitolo dell'imbroglio della Finanziaria del 2001 del Centrosinistra è la supposta abolizione dei tickets sui farmaci: essa prevede l'abolizione della fascia B (va in A), dei tickets sulle ricette (da 3000 a 2500, da 6000 a 5000).

Dunque, bene, visto che la Sinistra chiede da sempre l'abolizione dei tickets; NO, male, perché non vi sarà alcuna diminuzione della spesa sanitaria per i lavoratori e pensionati, anzi probabilmente crescerà.

L'abolizione dei tickets farmacologici (ancorché graduale e solo avviata) serve per rispondere ad una **pressante e generalizzata critica politica** oltre che ad una difficile, **complessa, costosa gestione burocratica**; quindi una scelta di razionalizzazione gestionale e politica. Si potrebbe pensare che la diminuzione dei tickets sulle ricette e la traslazione dei farmaci dalla fascia B (50% a pagamento) alla fascia A (gratuita) comporti un vantaggio per i malati ed una maggiore spesa per lo Stato: **nient'affatto**.

Eccovi il meccanismo studiato dalla Finanziaria esplicitamente per diminuire i tickets senza aumentare le spese per lo Stato, anzi ponendolo a carico degli utenti (un'operazione pubblicitaria a buon mercato). Articolo 54: "Il Ministro della sanità, ... programma obiettivi...per ulteriori riduzioni di spesa (sanitaria) da destinare obbligatoriamente alla riduzione della quota di partecipazione (cioè dei tickets)...".

Quindi la parziale abolizione dei tickets viene finanziata tagliando ulteriormente dalle spese sanitarie generali: quali?

Con due meccanismi, nell'ordine: uno generale ed uno specifico. Attraverso il *budget complessivo di Distretto* (sperimentale) ed un monitoraggio informatico permanente i tagli riguarderanno, art. 54, c.2, "le spese per prestazioni farmaceutiche, diagnostiche, specialistiche, ospedaliere, residenziali...", cioè quote di spese indotte dalle prescrizioni mediche: Come tutti sanno è da tempo finita l'era del prontuario nazionale di 10.000 farmaci e delle prestazioni gratuite, oggi è l'epoca dei pazienti con le minime che si pagano farmaci e prestazioni, delle liste d'attesa che obbligano gli utenti a rivolgersi al privato a pagamento. Questa sperimentazione attuata in tutte le ASL è aggiuntiva ai budget per i medici di medicina generale, pratica ormai generalizzata.

Il secondo meccanismo, quello specifico, riguarda il taglio della spesa farmaceutica che viene realizzata dalla Finanziaria attraverso l'incrocio di tre meccanismi burocratici:

La CUF individua le categorie di medicinali (e quindi i principi attivi) destinati alla cura delle patologie (art.55, c.3).

Si fa la scelta del medicinale fra quelli aventi lo stesso principio attivo, meno costoso da rimborsare (art.55,c.17). Non detto, ma implicito fra i principi attivi previsti dalla lettera a) per le stesse patologie, saranno scelti quelli meno costosi. *Quindi, il principio attivo meno costoso nel farmaco meno costoso*. La differenza di prezzo tra il farmaco meno costoso e quello più recente e, magari, più efficiente e costoso sarà interamente a carico del cittadino.

c) Il setaccio sarà il budget complessivo di Distretto, quindi il budget del medico che sarà *controllato e ricattato dal sistema di controllo informatizzato*.

Quante e quali prestazioni sanitarie (farmacologiche, diagnostiche, specialistiche, ospedaliere, residenziali) saranno erogate gratuitamente lo deciderà "*la spesa programmata*" (art.54,c.1): la questione del diritto alla salute è un'altra e diversa storia.

Il medico chiederà al paziente se preferisce il farmaco col principio attivo meno recente e, meno costoso, (e meno efficace) che sarà gratuito o quello più costoso, recente ed affidabile per la cura il cui costo andrà integrato per decine di migliaia di lire: chi potrà e terrà alla propria salute (tutti) pagherà.

Ecco che cosa succederà: il medico chiederà al paziente: "*Sarebbe bene fare questa verifica (diagnostica, specialistica); preferisci la lista d'attesa di 6, 8, 10 mesi o la vuoi fare subito a pagamento?*"

Più grave sarà la condizione di salute, l'ipotesi diagnostica formulata o semplicemente l'apprensione e più si ricorrerà al privato. La morale è che tagliano i tickets e, contemporaneamente, si

segue a pag. 10

...segue da pag. 9

taglia in maniera generalizzata la spesa sanitaria, cioè le prestazioni erogate dal S.S.N., è così che i tickets soppressi, rinascono!

La verità è che prima della riforma sanitaria ('78) molti lavoratori ed anziani non potevano curarsi adeguatamente ed altri si riducevano nella miseria per poterlo fare ma, anche questa è un'altra storia "vecchia e moderna" contemporaneamente. E' una delle poche allegre storie della Finanziaria 2001, quella del Centrosinistra e del visionario Bertinotti che eleggerà i suoi Parlamentari con i voti del Centrosinistra.

La Finanziaria 2001 distribuirà 12 -15- 20 mila miliardi? Quanto andrà alla Confindustria? Alla fine saranno distribuite poche migliaia di miliardi ai lavoratori ed ai pensionati e la contropartita che essi dovranno pagare, mi pare, sarà, dalle cose riferite, ben

superiore a ciò che ricaveranno.

I lavoratori avranno a fine anno 350.000 in più in busta paga? Non era ancora terminato agosto che tutta la stampa annunciava un stangata tariffaria calcolata in 1 o 2 milioni all'anno per famiglia; il conto non torna.

Altri settori (casa, fisco, lavoro) meriterebbero attenzione che, per brevità non mi è possibile affrontare qui. Ritorno sull'utilità per tutti noi di un "bilancio" economico (da parte di nostri economisti) sui settori determinanti della Finanziaria.

Se, però, devo anticipare, con gli strumenti politico-amministrativi un giudizio sulla Finanziaria 2001, ritengo non si possa parlare di avvio di una fase di redistribuzione di mezzi finanziari reperiti con le pregresse politiche di "austerità"; mi pare si tratti soltanto di una *attenuazione* a fini elettoralistici dell'assalto alla diligenza che certo non si è interrotto con la Finanziaria 2001.

## LA NUOVA CASA DEL POPOLO "LA CASONA"



L'Associazione Primo Moroni nasce da un gruppo di compagni e compagne, diversi tra loro per età, per percorso politico e di vita, ma uniti per ideali e pratica: da sempre con i lavoratori, contro le disuguaglianze, lo sfruttamento e i poteri che distruggono la nostra vita quotidiana, per la memoria storica delle conquiste del movimento operaio e contadino.

Non dipendiamo politicamente ed economicamente da nessuno, ma viviamo del contributo e della discussione democratica degli iscritti, di autofinanziamento e totale autogestione delle iniziative. L'Associazione Primo Moroni nasce a Bentivoglio (BO) nella primavera del 1998, per garantire che la storica "Festa dei Comunisti", che si svolgeva ormai da sei anni nel parco della Casa del Popolo di Ponticelli, potesse proseguire. Il processo, infatti, di normalizzazione, attuato dal PRC in quegli anni, aveva messo in discussione l'operato di alcuni compagni promotori di questa "Festa", tanto da non riconoscerla più come iniziativa organica al processo della rifondazione. Abbiamo quindi creato una struttura organizzativa che potesse far fronte alle esigenze della festa e contemporaneamente ci siamo posti il problema di acquisire uno spazio fisico che ci permettesse di strutturare un laboratorio politico e sociale che andasse oltre l'esperienza della Festa di Ponticelli, profondamente simbolica e radicata nel territorio, ma limitata nel tempo.

Nel 1999 veniamo a conoscenza che l'edificio antistante il parco della Resistenza "La Casa del Popolo" è messo in vendita dall'UNIONE COMUNALE - DS, che ne

è la legittima proprietaria. NON C'È SEMBRATO VERO!!

Storicamente le Case del Popolo sono un patrimonio diffuso di solidarietà, partecipazione ed impegno sociale che travalica la storia politica di un singolo partito, perché diventa parte della vita quotidiana della comunità, punto di riferimento sul territorio. Consapevoli che la Casa del Popolo di Ponticelli rappresenta questo, ci è sembrata l'occasione più invitante per l'Associazione tutta che si sente, crede e prosecutrice nella pratica di questi valori. Per farla breve abbiamo fatto la proposta d'acquisto dell'immobile ai DS, tenendo conto della valutazione di mercato, ma i proprietari hanno preferito venderla ad un privato! NON SIAMO GENTE CHE CHINA LA TESTA!...e quindi si ricomincia! Distanti solo qualche centinaio di metri dalla Casa del Popolo di Ponticelli sorge, anche se ormai cadente, un ex essiccatoio del riso: un ampio casolare circondato da un grande spazio verde.

L'Associazione ci pensa, valuta e .....ebbene si..... L'ACQUISTA!

Si acquista la struttura e si ricomincia il lavoro di recupero non solo dell'immobile, ma di quella memoria storica che la sinistra, con la sua politica di concertazione, non solo non rivendica più ma svende; come se volesse fare credere alla gente che quel che si è fatto si possa dimenticare; come se la società civile, come se noi che viviamo il nostro tempo non fossimo figli "buoni" o "cattivi" di quelle battaglie, di quelle lotte, di quelle conquiste che ci hanno educato e formato. L'ex essiccatoio rappresenta per noi tutti dell'Associazione, per la Popolazione di

Ponticelli che in verità non ha gradito la scelta di "privatizzare" la Casa del Popolo, per tutti coloro che collaborano e collaboreranno in modi e forme più diversi nel rispetto dei valori già enunciati, la sfida di dare VITA AD UNO SPAZIO LIBERATO!

Ci auspichiamo e opereremo giorno per giorno perché questo spazio possa aprirsi a tutte quelle esperienze che costruiscono alterità e antagonismo, per promuovere nuove forme di resistenza agli attacchi più disparati che il neo-liberismo e la globalizzazione fa di NOI le vittime di un Sistema sempre più lontano dal comunismo.

Per resistere e per inventarci nuove forme di resistenza allo sgretolamento dello stato sociale, per ridare voce, giustizia e solidarietà ai Popoli ecco a voi LA NUOVA CASA DEL POPOLO "LA CASONA". Partiamo da qui, da questo ex essiccatoio del riso, dal riso che ha rappresentato per le donne il lavoro delle nostre terre, una forma di sostentamento e anche un ambiente di grandi fatiche e disagi sia fisici che emozionali, luogo spesso esclusivo delle donne, non scelto ma subito. Partiamo dalla non storia delle donne per continuare, per non arrendersi, per vedere vivere la storia, la memoria e la tradizione. Per resistere alla violenza di chi comanda.....

DIFENDIAMO LA STORIA DALLA  
CATTIVA MEMORIA!

**Associazione Primo Moroni**

Via Asinari, 10/2 - Bentivoglio (BO)

# Riflessioni sul "futuro" della Jugoslavia

1. Una delle prime dichiarazioni di Koustonica - "presidente eletto" dalle cancellerie dell'Unione Europea ancora prima che dalle urne - è stata quella di decretare l'entrata della "Jugoslavia in Europa". Koustonica e buona parte della popolazione che ha ritenuto di dover contribuire ad eleggerlo, ignorano forse quanto questa ambizione si riveli contraddittoria rispetto alle proprie aspettative.

2. Non è secondario rammentare il nesso tra la dichiarazione dell'ambasciatore USA a Belgrado, Zimmerman, sulla sopraggiunta "inutilità della Jugoslavia così come era (la "cerniera tra est e ovest") dopo il 1989" e la disgregazione sistematica che ha distrutto il paese a partire dalle secessioni del 1991.

3. La disgregazione della Jugoslavia ha via via ridotto alla sola Federazione serbo-montenegrina l'unica struttura statale che rifiutava la dissoluzione dello Stato come cambiale da pagare alle regole della globalizzazione imperialista. La RFJ era uno dei pochissimi paesi dell'Europa dell'Est a non aver accettato di entrare nella NATO né nelle forme di "partenariato" politico-militare costruite ad hoc dalla NATO stessa. La liquidazione della leadership espressa dalla coalizione tra Partito Socialista e Sinistra Unita Jugoslava, priva la Jugoslava di un progetto nazionale indipendente da quelli elaborati nelle cancellerie dell'Unione Europea. A questo obiettivo l'Unione Europea ha lavorato apertamente e spudoratamente come ha riferito Mr. PESC, Javier Solana, nella intervista rilasciata a Repubblica del 30 settembre

4. Koustonica ha dichiarato di voler difendere l'identità nazionale e i confini statuali della RFJ. I fatti lo metteranno ben presto alla prova. L'indipendenza del Kosovo, le ambizioni secessioniste del Montenegro, il manifestarsi di spinte analoghe in Vojvodina, si presentano già come il metro di misura con cui le cancellerie occidentali valuteranno la attendibilità di Koustonica. Al primo scostamento dai progetti di spartizione e controllo dei Balcani previsti dai poli imperialisti, egli sarà messo fuori campo come tutti gli uomini di paglia prodotti dalle transizioni dirette dall'esterno.

5. In quella parte dell'Europa che comincia a Est della "frontiera di Gorizia", nel 1989 vi erano 10 Stati (di cui la metà erano membri del Patto di Varsavia e del Comecon). Dieci anni dopo questi Stati sono diventati 28, ma solo 11 di essi hanno una popolazione superiore ai dieci milioni di abitanti. Si tratta dunque in gran parte di Stati piccoli e piccolissimi che hanno dato vita a secessioni dai vecchi stati-nazione (soprattutto socialisti). In alcuni casi la secessione è stata "consensuale" in altri pesantemente conflittuale. In questo secondo caso l'ingerenza esterna (soprattutto della Germania nella fase iniziale) è stata determinante e non solo nel caso della Federazione Jugoslava. Nella dissoluzione della ex URSS il peso e le responsabilità degli Stati Uniti sono state notevoli e niente affatto casuali.

6. La disgregazione di tutti gli Stati non appartenenti ai tre "poli forti" dell'imperialismo moderno (USA, UE e Giappone) è un processo che sta marciando con forza dietro la tesi quasi religiosa della inevitabilità della globalizzazione che renderebbe superflui gli Stati-Nazione. In realtà, come abbiamo più volte sottolineato, questa tesi è falsa in quanto esistono Stati "disgreganti" e Stati "disgregati". I Balcani e l'Eurasia (così come l'Africa e buona parte dell'Asia) appartengono a questa seconda categoria. Questi nuovi Stati sono piccoli, deboli, subalterni agli organismi finanziari internazionali (FMI, BM, BERS), dipendenti dalla quantità di investimenti esteri che riescono ad attrarre e dalla quantità di export che riescono far arrivare sul mercato regionale e mondiale.

A tale scopo questi Stati devono essere "leggeri" nelle frontiere e nelle dogane, assai "indulgenti" nelle tasse e imposte per gli investitori esteri, obbedienti al FMI nella politica di privatizzazioni e liquidazione dell'economia statale, puntuali nel pagamento dei debiti accumulati con le banche e gli istituti internazionali, implacabili nel mantenere basso e disciplinato il salario dei lavoratori e il costo del lavoro più complessivamente. Infine, ma non



Kragujevac "Zastava"

per importanza, devono assicurare con ogni mezzo la "stabilità interna" per gli investitori esteri. Qualora la funzione coercitiva dei nuovi Stati non fosse sufficiente diventa automatico l'intervento della nuova NATO che si è riconvertita proprio con tale funzione.

7. La fortissima "dipendenza" dai poli forti, dagli investitori esteri e dagli istituti finanziari internazionali, spiega in buona parte perché le popolazioni dei nuovi stati "indipendenti" abbiano in realtà visto peggiorare le loro condizioni di vita dopo le secessioni. Quasi ovunque (con le sole eccezioni di Slovenia, Polonia e Rep. Ceca) la ricchezza - ma soprattutto la sua redistribuzione - si è ridotta significativamente.

## Europa dell'Est: dieci anni dopo

*Come il capitalismo ha portato indietro lo sviluppo*

Paesi che hanno chiesto l'adesione all'Un. Europea	P.I.L. attuale riferito ad un parametro 100 nel 1989	Differenza del PIL 1989-1999
Bulgaria	86	- 14
Repubblica Ceca	95	- 5
Estonia	76	- 24
Ungheria	95	- 5
Lettonia	59	- 41
Polonia	117	+17
Romania	76	- 24
Slovacchia	100	0
Slovenia	104	+ 4
Lituania	65	- 35

(Fonte: Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo, 1 )

Sulla base di questi dati, solo la Polonia e la Slovenia sembrano aver migliorato la situazione economica rispetto al 1989. La Slovacchia sarebbe in parità mentre Repubblica Ceca e Ungheria vi si avvicinano. Una stima più recente della BERS vede migliorare le "performance" di queste ultime fino al pareggio ed un ulteriore miglioramento per Slovenia, Polonia e Slovacchia. Tutti gli altri paesi restano al palo. Se teniamo conto che questo rappresenta lo "sviluppo economico" di ben dieci anni, si comprende bene che l'integrazione di questi paesi nell'Unione Europea richiederebbe assai di più delle "lacrime e sangue" che abbiamo versato in Italia per rispettare i parametri di Maastricht.

...segue a pag. 12

...da pag. 11

8. Oggi l'Unione Europea si vuole "allargare" ai paesi dell'Europa dell'Est. Pertanto viene chiesto a questi paesi di rispettare i parametri di convergenza previsti dai trattati fondativi dell'Unione Europea (Maastricht e Amsterdam). Sappiamo sulla nostra pelle quanto sia costato ad un paese "ricco" come l'Italia (in termini di tagli alle spese e servizi sociali, ai salari o in nuove imposte) il rispetto dei parametri di Maastricht e l'ingresso nell'area euro. Immaginiamo quale potrà essere il costo sociale per economie e società già devastate dalle ricette liberiste applicate in questi dieci anni nell'Europa dell'Est.

I dati ci dimostrano che questi paesi fanno già fatica a recuperare i livelli di ricchezza che avevano nel famigerato 1989 (livelli che in occidente venivano già ritenuti estremamente bassi). Figuriamoci cosa può significare per la Romania o l'Ungheria cercare di "convergere" con i parametri di Maastricht sul debito pubblico o l'inflazione, tenendo anche conto che questi paesi hanno accumulato un debito estero rilevante e che ipoteca da anni lo sviluppo economico.

9. Gran parte della nostra iniziativa in questo anno e mezzo di "dopoguerra" è stata concentrata sulla lotta per la revoca dell'embargo contro la Jugoslavia. La situazione oggi appare assai diversa, per questa ragione la nostra attività di solidarietà dovrà concentrarsi nel sostegno alle forze politiche, sindacali e sociali che opporranno resistenza al nuovo corso neoliberalista e filo-NATO dell'attuale governo jugoslavo.

10. La frantumazione della parte orientale dell'Eurasia, dunque, non è stata affatto determinata da problemi interni, etnici o da "odi atavici": siamo in presenza di un progetto di controllo, spartizione, concertazione e competizione che vede protagonisti i due principali poli imperialisti (USA ed Unione Europea). La Repubblica Federale Jugoslava era un punto di dissonanza nella spartizione dei Balcani. Secondo quanto riportato da un rapporto dell'International Crisis Group (coordinato da George Soros) "L'economia serba continua ad essere caratterizzata da una struttura socialista e centralizzata. Il potere politico controlla totalmente le imprese pubbliche, gran parte di quelle private e il cosiddetto settore sociale. Queste ultime sono le imprese in mano ai dipendenti, eredità pesante e controversa dell'epoca di Tito" (Sole 24 Ore, 11 ottobre 2000).

Anche per questo la dissonanza jugoslava rispetto ai dogmi del FMI e del capitale finanziario andava "normalizzata" con la guerra, l'embargo, le ingerenze, la violenza "democratica" del capitalismo. Ora che è nelle mani di uomini affidabili per l'occidente, le multinazionali europee e statunitensi si contenderanno le concessioni per la navigazione sul Danubio, faranno partire i corridoi energetici rimasti in sospeso con l'aggressione di un anno fa, potranno spartire l'apparato produttivo e le infrastrutture di un paese moderno devastato dalla guerra e dell'embargo. Da qui occorre partire se vogliamo darci spiegazioni razionali per la guerra e l'operazione contro la Jugoslavia. La "vittoria" di Koustonica dopo 10 anni chiude questo cerchio.

E adesso....benvenuti in questa Europa!!!

## Una volta di più è stato NO!

### UNA CHIARA MAGGIORANZA DEL POPOLO DANESE DICE NO ALL'EURO

(comunicato del Partito Comunista di Danimarca (M-L))

Le forze a favore dell'euro hanno perso la discussione sul welfare state. La grande maggioranza del popolo danese guarda al modello di protezione sociale finanziato attraverso le imposte ed ha rifiutato un sistema basato su un regime privato di sicurezza sociale, il quale non può che produrre maggiori disuguaglianze sociali nella nostra società. Ha rifiutato il diritto dei monopoli a dettare lo sviluppo politico e la liquidazione del welfare state.

Nei giorni immediatamente antecedenti al referendum, il governo - insieme al fronte borghese - minacciava la popolazione con pesanti misure economiche, con un tasso di cambio più alto e maggiore disoccupazione. Prometteva questo e quello se avessero votato SI all'euro. Ma l'indipendenza della Danimarca non era in vendita. Il popolo non si è lasciato intimidire. Al contrario, un numero più elevato che in passato si è recato alle urne ed ha votato NO.

La nostra campagna ha detto chiaramente che l'euro non è un progetto che si limita all'ambito economico. Esso non può funzionare senza una sovrastruttura politica ed è questo ciò i danesi non vogliono. Hanno detto NO all'Unione Europea e rifiutarono la tattica di farsi tagliare fetta dopo fetta dai sostenitori dell'euro.

Il referendum è stato il più importante dall'integrazione della Danimarca nella CEE avvenuta nel 1972. E' finito con la più grande sconfitta per il governo e l'opposizione borghese che controllano i grandi mezzi di comunicazione ed avevano a disposizione grandi somme per la loro campagna.

La maggioranza dei danesi è stata però decisa ed ha rifiutato l'euro perchè rappresentava un passo in più verso gli Stati Uniti d'Europa che è un progetto delle élite. La maggioranza dei danesi ha difeso la democrazia.

Il NO danese avrà ripercussioni in tutta Europa. E' un NO internazionalista. E' un segnale che lo "sviluppo" europeo sta deragliando. Esprime la speranza di milioni di europei ai quali non è mai stata chiesta la loro opinione. Ispira la lotta per frenare il progetto dei monopoli. Adesso dobbiamo difendere questo NO.

Tra 70 giorni inizieranno a Nizza i negoziati per un nuovo

Trattato dell'Unione Europea. Con il referendum ha detto chiaramente al governo danese che non accetterà la svendita dell'autodeterminazione nazionale. Per questo il Partito Comunista di Danimarca ML esige che il governo accetti la rinuncia al diritto di veto sostenuta dalle grandi potenze dell'Unione Europea. Se il governo decide di firmare il nuovo Trattato dovrà convocare un altro referendum.

Conseguentemente all'esito del referendum dovranno essere tagliati tutti i vincoli tra l'euro e la corona. Per questo il Partito Comunista di Danimarca ML, esige che venga cancellato l'accordo sul cosiddetto "nuovo meccanismo di cambio" (MTC). In questo modo la Danimarca si collocherà nella stessa posizione della Svezia e della Gran Bretagna.

Il Partito Comunista di Danimarca ML esige la fine di qualsiasi vincolo con le quattro esenzioni della Danimarca dal Trattato di Maastricht.

Non abbiamo fiducia nelle promesse del governo e dell'opposizione borghese. Nel corso degli ultimi sette mesi della campagna referendaria si è costituita una ampia alleanza popolare su una base antirazzista.

Il Partito Comunista di Danimarca ML lavorerà per difendere e rafforzare questa alleanza come un baluardo contro qualsiasi tentativo di liquidare il NO.

Copenhagen, 28 settembre 2000

Il Comitato Nazionale del  
Partito Comunista di Danimarca-ML

la "Rete dei Comunisti" è un giornale telematico  
supplemento a **Contropiano**

Direttore responsabile: Antonello Badessi  
Aut. Trib. di Roma 175/83 del 24/4/1983

chiuso il 25/10/2000

CONTATTI:

www.ppl.it/retecomu - e-mail: retecomu@ppl.it